Cap. 16

16 aprile 2015

Geremia è un profeta che parla con le parole ma anche con la vita: tutta la sua esistenza è una parola. Il brano che abbiamo sentito contiene, nella prima parte, tre proibizioni da parte di Dio nei suoi confronti, proibizioni stranissime per la cultura di quel tempo. Quello che il Signore gli chiede è di non fare certe cose che tutti fanno. Perciò la gente deve chiedersi perché Geremia non faccia quello che fanno tutti. Il non fare certe cose che tutti fanno attira certamente l'attenzione, come il fare cose che nessuno fa. Dio proibisce tre cose a Geremia.

La prima: ²*“Non prendere moglie, non avere figli né figlie in questo luogo”*. A quel tempo non prendere moglie era una cosa assolutamente strana, anzi scandalosa, perché c'era il comando della Genesi di procreare, quindi bisognava sposarsi per continuare la vita. Il celibato non era compreso in quella cultura. Questo comando di non sposarsi è unico in tutto l'Antico Testamento, non ce ne è un altro: Geremia è l'unico che sente parole del genere, ed era doppiamente pesante per lui questo comando: per il fatto di essere guardato male dalla gente, come un matto, perché il celibato era una vergogna; poi perché se almeno avesse avuto una moglie avrebbe avuto un po' di consolazione. Invece ha tutti contro, deve stare da solo, senza nessuno, senza amici o parenti, e quindi anche senza moglie. Il motivo lo spiega il Signore: perché figli e figlie che nascono in questo luogo ⁴*“moriranno di malattie strazianti, non saranno rimpianti né sepolti, ma saranno come letame sul suolo - era proprio una maledizione terribile - Periranno di spada e di fame; i loro cadaveri saranno pasto degli uccelli dell'aria e delle bestie della terra”*. Vuol dire che il celibato di Geremia era un annuncio di quello che sarebbe successo al popolo. Celibato vuol dire non vita, non continuare la vita, perché non ci sarà vita, quelli che ci sono moriranno. Però Geremia, che rimane solo, paradossalmente, si salverà, gli altri no.

Il celibato di Geremia ha anche un significato più profondo, Dio non lo dice ma certamente è sottinteso. Geremia è segno di quello che accadrà al popolo - ci sarà morte - ma nello stesso tempo è anche segno di quello che accade a Dio. In quel momento Dio, potremmo dire, è celibe, nel senso che voleva il popolo come sposa, ma il popolo non lo vuole come sposo; Dio vorrebbe essere in comunione con il popolo, vorrebbe essere lo sposo di questo popolo, ma la sposa non ne vuole sapere, quindi Dio rimane solo, è un abbandonato: ha ben fatto alleanza con questo popolo, ma è un Dio che è stato lasciato solo. Quindi Geremia, nella sua situazione, rappresenta nello stesso tempo sia la sofferenza del popolo, quella che avverrà, sia la sofferenza di Dio, perché Dio soffre. Secondo una certa teologia Dio non può soffrire, Dio è impassibile; ma da quando Cristo si è fatto uomo, se Cristo è uno della Trinità e se quindi il Figlio ha sofferto, ha certamente sofferto il Padre e anche lo Spirito Santo, è logico. Quindi Dio non è impassibile, non sta al di sopra della sofferenza, soffre anche lui, il Padre soffre, eccome: soffre la solitudine, soffre non tanto pensando a se stesso, a quello che gli accade, ma pensando al suo popolo, a quello che accade al suo popolo. E la beatitudine *“beati quelli che piangono”* non vuol dire beati quelli che piangono per il mal di denti, per il mal di schiena... ma beati quelli che soffrono per quando stanno male gli altri, cioè beate quelle persone che sentono le gioie degli altri come le proprie, il dolore degli altri come il proprio. Beati loro.

Seconda proibizione: ⁵*“non entrare in una casa dove si fa un banchetto funebre, non piangere con loro, non commiserarli”*. Entrare dove c'era un morto era una cosa disdicevole, perché dove c'era un morto tutti nel villaggio dovevano presentarsi nella casa del morto, perché il villaggio era

una comunità unica, quindi uno sentiva le gioie, le tristezze, i dolori degli altri come suoi. Nella cultura ebraica c'è un legame fortissimo in questo senso, non partecipare al lutto degli altri e non condividere il dolore della comunità era un cosa disdicevole. Dio dice che verrà un giorno in cui moriranno tutti e non ci sarà più nessuno che possa seppellire un altro. Geremia anticipa quello che succederà. Adesso c'è un funerale, e tutti possono fare le condoglianze e andare a seppellire il morto, ma ci sarà un giorno in cui nessuno potrà fare funerali agli altri perché saranno morti tutti. È una cosa terribile, saranno tutti falciati dalla morte e non potranno neanche assolvere le consuetudini funebri, quelle che vengono nominate qui: ⁶*“non saranno sepolti, non si farà lamento per essi; nessuno si farà incisioni né si taglierà i capelli”*. Erano pratiche dei popoli pagani, non del popolo di Israele. ⁷*“Non si spezzerà il pane all'afflitto per consolarlo del morto e non gli si darà da bere il calice della consolazione per suo padre e per sua madre”*. Quando moriva una persona in casa, il morto contaminava tutto, anche il cibo, che non poteva essere mangiato. I parenti del morto dovevano perciò vivere di quello che portavano gli altri, erano le famiglie intorno che dovevano portare da mangiare e da bere, altrimenti i parenti morivano di fame, non potendo toccare niente. Ora niente di tutto ciò.

⁵*“Ho ritirato la mia pace, la mia benevolenza e la mia compassione”*. All'inizio di ogni anno i sacerdoti davano la benedizione - *“Il Signore volga su di te il suo sguardo e ti dia pace”* - ma qui il Signore dice che la ha ritirata, perché nessuno la vuole. Dio ha offerto la pace, la sua amicizia e la sua presenza a questo popolo, e non una pace qualsiasi, perché la pace del popolo viene dall'amore e dalla presenza di Dio in mezzo al popolo; ma se il popolo non vuole la presenza di Dio, la pace non gli arriva. La *“mia”* pace: perché la pace nasce da Dio.

Terza proibizione: ⁸*“Non entrare nemmeno in una casa dove si banchetta per sederti a mangiare e a bere con loro”* perché ⁹*“io farò cessare da questo luogo le voci di gioia e di allegria, la voce dello sposo e della sposa”*. Dio proibisce a Geremia di partecipare anche ai momenti di gioia, non solo a quelli di lutto: vuol dire che non ci saranno più matrimoni, cioè non ci sarà più vita. Sono tutti segni negativi quelli che incarna Geremia, lui diventa un segno di quello che accadrà al popolo. Fino a questo momento della sua missione è per lo più il negativo che mostra al popolo, negativo nel senso che cerca di aprire gli occhi al popolo, ma non ci riesce. Questo è il suo dramma. Per quanto abbia fatto non è stato capace di aprire gli occhi al suo popolo.

Potremmo leggere queste tre proibizioni alla luce della vita di Cristo.

Come Geremia, che è in un momento della storia del suo popolo per cui deve agire così, nemmeno Gesù Cristo si sposa, anche lui è celibe, ma il suo celibato ha tutt'altro significato: mentre per Geremia voleva dire morte per il popolo, Cristo non si sposa perché la moglie ce la ha già, Cristo è lo sposo della sua comunità, dell'umanità. È tutto un altro il significato del celibato di Cristo. Anche per la cultura ebraica al tempo di Cristo il celibato era una cosa stranissima; gli hanno detto che era un mangione, un beone, gli hanno detto certamente che era un castrato, anche se i Vangeli non lo dicono, lui lo dice in alcuni passi: alcuni sono nati così, altri sono stati resi così dagli uomini, altri scelgono liberamente questa forma di vita.

Mentre a Geremia viene proibito di andare dove c'è la morte, perché la morte arriverà dappertutto, Cristo entra dove ci sono i morti - Lazzaro; il figlio della donna di Nain, che Cristo rimette in vita; la bambina che era morta a cui restituisce la vita - ma anche in tutte le forme di morte che sono le persone escluse, che hanno sbagliato vita, che hanno bisogno di essere rimesse in piedi. Cristo fa il contrario di Geremia e in un mondo di morte è colui che porta la vita, è un segno di vita dentro la morte.

A Geremia viene infine proibito di andare a una festa di nozze. La prima cosa che fa Cristo, invece, nel Vangelo di Giovanni, è andare a una festa di nozze: la sua prima missione è a Cana di

Galilea. Manca il vino, è rimasta solo acqua: vuol dire che Cristo è colui che porta la vita, trasformando l'acqua in vino, cioè la morte in vita. L'acqua, in questo contesto, è assenza di gioia, di festa, di unità; dove c'è l'acqua Cristo porta la vita.

La figura di Geremia è importante, prepara Gesù Cristo, annuncia con la sua vita e con le sue parole che questo popolo senza Dio è un popolo morto, e ne paga le conseguenze. Ma quello che Geremia dice al popolo di Israele, cioè che allontanarsi dal Signore vuol dire non avere futuro, lo può dire a tutta l'umanità, perché se non c'è Dio l'umanità non ha futuro. La sola cosa certa del nostro futuro è la morte, se non c'è Dio la morte è il nostro futuro. Quindi Geremia con la sua vita sta mettendo le persone con i piedi per terra, sta mettendo il suo popolo nella realtà, e la realtà è che è un popolo morto senza il suo Signore, che non ha futuro, e non solo Israele ma l'umanità intera.

Geremia lo può dire anche alla nostra cultura, che non vuol saperne di morte. Ormai non si può nominare la parola morte, neanche nei necrologi: "se ne è andato", "è scomparso", "è mancato", ma non si dice che è morto. La morte è innominabile, non si può pronunciarla. Dicono che uno inizia a diventare adulto il giorno in cui accetta la realtà per quello che è, diventa responsabile, accetta di dover morire. La nostra cultura dice invece che, alla fine, siamo immortali. La tecnica cerca di allungare la vita sempre più, e alla morte non bisogna pensarci, ma non pensarci vuol dire diventare irresponsabili, essere adolescenti perpetui. L'adulto è uno che si rende conto che deve morire e deve lasciare il posto agli altri; uno che non vuol morire significa che vuole essere eterno, che degli altri non gli importa; la morte invece è l'unica realtà che ci mette con i piedi per terra. Perciò la nostra è una cultura che crea degli irresponsabili. E tutto questo è funzionale al mercato. Non pensare e tu sarai sempre giovane. Non è vero! Si invecchia e si muore. Ma si muore per morire per i cristiani, per gli altri no, si muore e basta.

Ecco, Geremia è segno di tutto questo per il popolo, e la gente naturalmente ha chiesto a Geremia cosa stesse facendo, perché si comportava così: ¹⁰*"Quando annuncerai al popolo tutte queste cose, ti chiederanno: Perché il Signore ha decretato contro di noi questa sventura così grande?"*. Vuol dire che non si rendono conto dei loro errori, Geremia ha cercato di aprire gli occhi al popolo, ma non si sono accorti che sono loro in errore, non è Dio a comportarsi male, non è Dio ad essere strano: ¹¹*"Perché i vostri padri mi hanno abbandonato, seguirono altri dèi, li servirono e li adorarono, mentre abbandonarono me e non osservarono la mia legge"*. Quante volte abbiamo sentito queste parole! ¹²*"Voi però avete agito peggio dei vostri padri; ognuno di voi, infatti, segue la caparbia del suo cuore malvagio rifiutandosi di ascoltarmi"*. ¹³*"Perciò vi scaccerò da questo paese verso un paese che né voi né i vostri padri avete conosciuto e là servirete divinità straniere giorno e notte, perché io non vi userò più misericordia"*. Vuol dire: andrete in esilio. Il popolo ha esiliato Dio e dunque si trova in esilio: questa è la conseguenza dell'esilio di Dio. Ma il popolo non si rende conto dei suoi errori.

Al v. 14 l'argomento cambia totalmente: ¹⁴*"Pertanto verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali non si dirà più: Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dal paese d'Egitto; ¹⁵ma piuttosto si dirà: Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dal paese del settentrione e da tutte le regioni dove li aveva dispersi. E io li ricondurrò nel loro paese che avevo concesso ai loro padri"*. Qui si parla di un nuovo esodo, non più dell'esodo dall'Egitto, ma dalle regioni dove Dio li aveva dispersi, cioè dall'esilio. Sono versetti che non c'entrano niente con quello che veniva prima, sono però parole di Geremia che si trovano tali e quali al cap. 23,7-8. Siccome il libro non lo ha scritto Geremia, ma sono stati i redattori, chi ha messo insieme il libro ha pensato: le parole che Geremia ha detto finora sono troppo dure – morte, morte, morte – anticipiamo un annuncio che verrà più tardi, diamo un po' di speranza. Hanno quindi inserito qui questi versetti che parlano del nuovo esodo: non si penserà più all'esodo dall'Egitto, ci sarà qualcosa di più grande ancora,

l'esodo dall'esilio. Geremia aveva appena parlato dell'esilio e qui viene annunciata la liberazione: questi versetti sono un masso erratico, perché poi il discorso si riallaccia a quando diceva prima. Dicono gli studiosi che qui non è Geremia ad avere fatto questo discorso, ha sì parlato dopo, ma non in questo momento; qui sono stati i redattori del libro ad avere inserito una parola di speranza in tanto lutto e morte.

Al v. 16 il discorso riprende, seguendo la sua logica: ¹⁶*“Ecco, io invierò numerosi pescatori - dice il Signore - che li pescheranno; quindi invierò numerosi cacciatori che daranno loro la caccia su ogni monte, su ogni colle nelle fessure delle rocce”*. Il discorso non torna, ha appena parlato del ritorno dall'esilio e si parla nuovamente dei Babilonesi che cacciano dappertutto, anche nei nascondigli dove gli ebrei vanno a nascondersi, e li catturano come fossero delle prede, degli animali. Pescatori e cacciatori: anche Cristo riprenderà la stessa parola e invierà dei pescatori, gli apostoli - *“vi farò pescatori di uomini”* - ma qui i pescatori sono i Babilonesi, e quando *“pescano”* significa che tirano gli uomini fuori dall'acqua, cioè fanno morire. Cristo invece manda i pescatori a pescare gli uomini dalla morte, cioè il contrario di quello che fanno i Babilonesi: Dio è un Dio che porta alla vita. La stessa immagine è rivoltata da Cristo, ed è lui il primo pescatore, per la vita.

Al v. 19 c'è la conclusione: ¹⁹*“Signore mia forza e mia difesa, mio rifugio nel giorno della tribolazione, a te verranno i popoli dalle estremità della terra e diranno: «I nostri padri ereditarono soltanto menzogna, vanità che non giovano a nulla»”*. Qui il discorso è rivolto alle nazioni. Se prima si è parlato del popolo di Israele che sarebbe tornato nella sua terra, ora c'è un altro annuncio di vita e di speranza: non solo il popolo di Israele tornerà alla sua terra, ma addirittura le nazioni pagane conosceranno il Signore, conosceranno Cristo: *“a te verranno le genti dall'estremità della terra”*. Gli Ebrei aspettavano infatti che tutti i popoli in qualche maniera riconoscessero che il Dio di Israele era il Dio di tutti: Isaia vede che tutte le genti arrivano a Gerusalemme. Nel Nuovo Testamento le cose si invertono, è Cristo che manda i suoi a tutti i popoli, non aspetta che siano essi a venire a Gerusalemme, ma è lui a mandare gli apostoli verso tutte le nazioni.

Qui si vede come l'esilio di Israele non è la fine di questo popolo. L'esilio non era nei piani di Dio, ma è stata una conseguenza delle scelte che questo popolo ha fatto. Però Dio è capace di andare dietro a questo popolo, sempre, e anche se sembra che per un momento lo abbandoni, in effetti non è così. Dio in un certo senso sembra che si ritiri, sembra che prenda le distanze dal suo popolo, ma lo fa per amore: lasciarlo andare in esilio è una maniera, anche estrema, di amare il popolo, perché il Signore non può fare altro per farlo rinsavire, per farlo tornare a Lui, per fargli tornare la nostalgia di quello che ha perso. Il popolo deve perdere tutto, e finché sta in quella terra non si accorge di avere perso Dio: solo quando perderà la terra il popolo comincia a rinsavire. L'esilio sarà così il tempo del ravvedimento. Per Dio l'esilio è una scelta estrema, è una scelta d'amore, e lo sarà anche per Gesù - *“Padre perché mi hai abbandonato?”* - sarà Cristo a scendere negli inferi, nell'esilio estremo, per recuperare ogni esilio, ogni lontananza dell'uomo.

Ecco allora, è un discorso duro quello che fa Geremia al popolo con la sua vita. Egli sta cercando di salvare questo popolo, e ne va della sua vita, perché non è solo con le parole che parla, ma con tutta la sua vita, con tutta la sua affettività, con tutta la sua esistenza. Geremia paga di persona quello che dice: vorrebbe che non fosse il popolo a pagare, ma purtroppo non sarà così, perché non sarà ascoltato, neanche con questo linguaggio stranissimo di queste tre proibizioni da parte di Dio.